

Spedizione in abbonamento postale

FAMIGLIA *NOSTRA*

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A. MANNO 'MANNI



ANNO XI NUM. 1
NOVEMBRE 1937-XVI
DELL'IMPERO
A VITT. VENETO, 89
ROMA

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO
SARTORIA

DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità

*mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro*

Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

*Il magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo.*

Piazza Parlamento, 20-26
Roma Telef. 63983



*L'imposta straordinaria sul capitale aziona-
rio. — DIONISIO COLOMBINI: La Mostra
della Rivoluzione Fascista. — MANRICO
ROSSI: Roma-Tokio-Berlino. — R. L.: La
Roma di Mussolini: Via della Conciliazione
e la sistemazione dei Borghi. — U. F.: Do-
polavoristi sul Tevere. — LUIGI TUPINI: La
Mostra del Tessile Nazionale. — UGLI: Le
Montagne bianche. — IL BIBLIOTECARIO:
Sodalizio con Viani. — Il nostro concorso fo-
tografico. — Sabato del villaggio*

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO IX ~~~~~ NUMERO 1
NOVEMBRE 1937-XVI • II DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)
Casa fondata nell'anno 1880

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

Oreficeria
Orologeria
Gioielleria

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Ditta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'IMPOSTA STRAORDINARIA SUL CAPITALE AZIONARIO

La sera del 19 ottobre scorso, il Presidente del nostro Istituto, senatore Bevione, ha parlato alla radio sui provvedimenti finanziari adottati il giorno stesso dal Consiglio dei Ministri. Siamo lieti di poter riprodurre integralmente il testo del discorso.

Il provvedimento deliberato stamani dal Consiglio dei Ministri trova la sua giustificazione nelle eccezionali necessità del Bilancio, che deve far fronte alle ingenti spese per l'attrezzatura dell'Impero e per la particolare situazione internazionale. Esso ha un fondamento di giustizia inoppugnabile, perchè colpisce un grande settore della ricchezza nazionale, che provvedimenti straordinari anteriori avevano lasciato immune, e che ha tratto elevati benefici dall'allineamento monetario.

Infatti, i provvedimenti di carattere patrimoniale prima emanati avevano messo a tributo i possessori del massimo titolo di Stato allora esistente — il Redimibile 3 1/2 % — e poi i proprietari di beni immobili rustici ed urbani. E' di semplice giustizia distributiva che anche il capitale delle società commerciali costituite sotto forma di anonima o di accomandita per azioni sopporti, per le straordinarie esigenze della finanza pubblica, l'onere straordinario di una imposta non ripetibile di carattere patrimoniale.

Balza agli occhi alla lettura del Decreto Legge — che viene pubblicato questa sera stessa dalla « Gazzetta Ufficiale » — l'estrema sollecitudine del Ministro delle Finanze, per ridurre al minimo possibile gli inconvenienti e le ripercussioni del tributo eccezionale, e per rendere quanto più agevole l'adempimento dell'imposta.

Per incominciare, all'imposta non sono assoggettati i privati portatori di azioni, con la intermediazione di un prestito redimibile, come taluno sarebbe stato portato a credere, in analogia a quanto fu disposto per la imposta straordinaria immobiliare. Il Ministro Revel, nel risolvere questi grandi e ardui problemi di rifornimento straordinario del Bilancio dell'Entrata, ha dimostrato molto tatto e grande abilità inventiva: a ciascun problema ha dato la sua soluzione caratteristica: questa volta, trattandosi di materia molto delicata, come quella che ha nelle Borse il suo sensibile termometro, l'imposta fu congegnata in modo da non costringere gli azionisti a fare denunce e a corrispondere un tributo diretto, con conseguente necessità di mobilitare mezzi di pagamento ed eventualmente di procedere a liquidazione forzata di altri titoli, ciò che avrebbe inevitabilmente depresso il corso dei valori azionari. Il tributo è invece posto a carico delle Società, ma con un'aliquota perfettamente tollerabile, così da non influire sensibilmente sulla consistenza patrimoniale delle aziende, e da menomare la loro efficienza produttiva, e

con un complesso veramente cospicuo di agevolazioni dirette e compensazioni tributarie indirette, in modo da facilitare e accelerare al massimo il pagamento della quota dovuta.

L'imposta colpisce il capitale azionario esistente al 5 ottobre 1936; il riferimento a tale data si fonda sulla circostanza che, avendo la tassazione, come quella sulla proprietà immobiliare, la finalità di operare un prelievo, una volta tanto, sugli incrementi di valore derivanti dall'adeguamento monetario, i capitali da prendere a base della tassazione medesima devono essere valutati nella consistenza che avevano prima dell'allineamento.

Il capitale imponibile non sempre corrisponde a quello nominale delle società: per correggere, sia in aumento che in difetto, le differenze esistenti fra il capitale nominale e quello effettivo, si fa ricorso alla valutazione che annualmente viene fatta dei capitali sociali ai fini del pagamento della tassa di negoziazione dei titoli azionari. Tale valutazione si fonda sulla media delle quotazioni annuali di borsa e, per le società non quotate, sul valore corrente dei titoli. In tal modo il capitale assoggettato alla nuova imposta è quello determinato dalle condizioni finanziarie e patrimoniali della società. Vi sono però dei limiti per tale valutazione nel senso che l'imponibile non può eccedere il 160 % del capitale versato e delle riserve nè essere valutato in cifra inferiore ai due terzi del capitale stesso, salvo che per le società in liquidazione.

Come ho detto, sono tenute al pagamento dell'imposta le società anonime per i capitali valutati come in precedenza si è indicato, e le società in accomandita limitatamente alla quota di capitale azionario.

La legge consente l'esenzione dal nuovo tributo per le banche ed istituti di credito soggetti alla vigilanza dell'Ispettorato del Risparmio.

La ragione di tale esenzione è che il capitale degli Istituti che esercitano il credito è nella massima parte composto di beni non suscettibili di incrementi di valore per effetto di variazioni monetarie.

Per evidenti motivi di giustizia tributaria, la nuova legge concede anche la riduzione dell'aliquota alla metà per le società che hanno chiuso l'ultimo bilancio in perdita, e al quarto per tutte quelle i cui bilanci siano stati riconosciuti fiscalmente passivi per i tre esercizi sociali anteriori alla data di attuazione del provvedimento.

Il prelievo dei capitali, che è fatto per una volta sola, è stabilito nella misura del 10% del capitale imponibile. L'imposta deve essere corrisposta in 15 bimestralità, dal 10 marzo 1938 al 10 giugno 1940.

Tale aliquota e tale larghezza di termini per pagamento tolgono al provvedimento qualsiasi carattere di asprezza e lo rendono agevolmente sopportabile dalla grande massa delle società azionarie. L'assolvimento dell'obbligo tributario viene del resto molto facilitato da un insieme di provvidenze atte a evitare difficoltà nella situazione finanziaria delle anonime.

Tutte le società i cui titoli sono quotati in borsa e quelle che, pur non essendo ammesse alle quotazioni, abbiano un capitale di almeno 10 milioni, possono corrispondere la metà del tributo mediante consegna di azioni sociali, valutate al loro valore nominale. Questa importantissima agevolazione si risolve in una sostanziale attenuazione del carico tributario per le anonime più deboli, le cui azioni sono valutate al disotto del loro valore nominale.

Così per le società che versino l'intero debito di imposta in contanti, come per quelle che si avvalgono della facoltà di soddisfarlo parzialmente in azioni, la legge prevede la facoltà del riscatto accompagnata da ulteriori facilitazioni.

Infatti, le società che eseguano il versamento entro il 30 giugno 1938, hanno diritto ad uno sconto pari all'interesse composto dell'8% in ragione d'anno sulle somme così anticipate, ed insieme possono ottenere dalla Banca d'Italia e da altri istituti di credito un prestito pari all'80% della imposta dovuta, mediante anticipazioni su titoli o sconto di cambiali.

Il decreto si chiude con diversi ordini di provvedimenti diretti a sostenere il mercato dei titoli, che costituiscono un parziale sbloccamento di tutto il sistema di limiti attualmente vigente per rafforzare le consistenze patrimoniali delle società anonime.

In primo luogo viene ritoccata l'imposta straordinaria progressiva sui dividendi delle società commerciali, nel senso di consentire che siano distribuiti senza assoggettamento a tale imposta i redditi fino all'8% del capitale versato e delle riserve. Correlativamente sono aumentati di due punti tutti gli altri scaglioni di aliquota della stessa imposta.

Sono poi consentite le rivalutazioni per conguagli monetari dei patrimoni sociali, non soltanto allo scopo di prov-

vedere al rinnovamento degli impianti, come già era stato disposto, ma anche ai fini del pagamento della nuova imposta sul capitale delle società azionarie. Le attività risultanti da queste rivalutazioni possono essere liberamente impiegate fino ad un ammontare pari al doppio della imposta dovuta, ed essere inoltre destinate alla ricostituzione di capitali che siano stati svalutati negli anni dal 1931 al 1935 compreso, cioè durante il periodo della crisi mondiale.

Infine, il nuovo provvedimento permette, alle società che siano in grado di farlo, di erogare riserve, in esenzione dalla imposta straordinaria progressiva sui dividendi, mediante distribuzione di azioni gratuite per un valore nominale non superiore al doppio della imposta dovuta, purché contemporaneamente si procurino il danaro necessario per il pagamento dell'imposta mediante emissione di azioni in contanti.

L'aumento del capitale sociale così ottenuto consentirà alle società predette di aumentare i dividendi, sia in rapporto all'aumento del capitale, sia in rapporto alla elevazione sino all'8% del limite fissato in linea generale per la distribuzione di tutti i dividendi in esenzione dall'imposta straordinaria progressiva.

Concludendo, l'odierno provvedimento si presenta saggiamente meditato in tutte le sue parti. E' un tributo straordinario dell'ordine di qualche miliardo, e, come tale, significherà naturalmente un sacrificio per chi dovrà in definitiva sopportarlo; sacrificio però contenuto in limiti equi, preceduto da altri sacrifici della stessa natura, che hanno inciso su altre forme della ricchezza privata; sacrificio infine disposto con intelligenza, in modo da non sottoporre i singoli ad alcuna pubblicità o molestia, e in modo da lasciare alle società larghi margini di manovra per soddisfare il tributo in relazione alle proprie condizioni particolari e con sostanziali mitigazioni.

Non bisogna dimenticare che la massima parte delle nostre società per azioni ha una solida struttura patrimoniale e ottime possibilità di reddito. Queste società sono in grado di far fronte all'onere dell'imposta senza difficoltà: mentre le notevoli facilitazioni consentite dal decreto circa i dividendi, le riserve e gli aumenti di capitale possono, sul mercato dei valori, compensare in notevole misura, l'effetto depressivo del tributo, effetto, del resto, che forse è già per intero scontato in conseguenza dei recenti ribassi.



La Mostra della Rivoluzione Fascista

Il 23 settembre il Duce, contemporaneamente alla solenne apertura della Mostra Augustea della Romanità, ha presenziato significativamente l'inaugurazione, nella sua nuova sede a Valle Giulia, della Mostra della Rivoluzione Fascista.

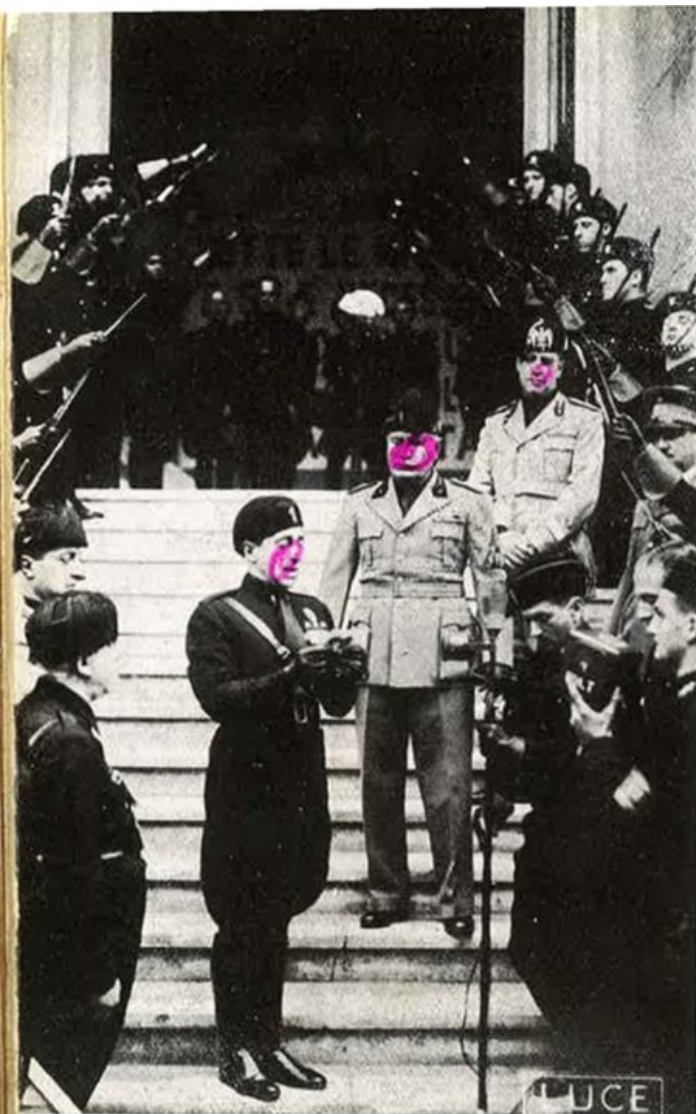
Esistono quest'anno due notevoli circostanze che danno un carattere di viva attualità alla riapertura di questa storica Mostra delle Camicie Nere. Vogliamo alludere da una parte ai meravigliosi sviluppi che la nostra storia ha avuti dal Decennale della Marcia su Roma ad oggi, e dall'altra alla vasta crociata anti-bolscevica che si afferma nei Paesi unitari, mentre la Russia offre al mondo il più atroce spettacolo di efferrata violenza, di indescrivibile miseria e di sanguinose convulsioni.

Alla luce della nuova potenza e del nuovo prestigio conquistato dall'Italia con la folgorante vittoria africana e con le aspre lotte sostenute trionfalmente contro la coalizione societaria, l'epopea fascista acquistò colore più fulgido. Bene hanno fatto quindi gli ordinatori ad aggiornare le Sezioni di questa epica rassegna, dedicata al sacrificio delle Camicie Nere, fino a includere il ricordo di Luigi Razza e dei com-

pagni caduti con lui; e di certo nessuno avrebbe ritenuto estraneo al carattere della documentazione che fosse incluso anche un accenno a quella mirabile ed eroica resistenza che il popolo italiano, compatto sotto i segni del Littorio invincibile, offrì di fronte alle malvagie sanzioni imposte dalle nazioni ricche del continente.

La vittoria sui campi d'Africa come sui fronti della politica e su quello dell'economia non fu un'improvvisazione, ma il frutto di una preparazione di spiriti e di armi operata dal Fascismo. Il nostro Impero è *fascista*, perchè, come disse il Duce nella proclamazione del 9 maggio, «porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano», perchè «è la mèta verso la quale durante 14 anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani gagliarde generazioni italiane». Le fondamenta dell'Impero furono create col travaglio poderoso ed eroico della Rivoluzione. E d'altra parte oggi, quando l'evidenza dell'orrore bolscevico e della terribile minaccia che il bolscevismo rappresenta per i popoli induce altre nazioni che sanno ancora aprire gli occhi a proteggersi e a fare fronte comune,





L'Italia fascista appare sempre più la pioniera della nuova civiltà.

Oggi più che mai l'impressionante rievocazione del periodo storico che, dopo la guerra, con un crescendo di violenze sovversive, attraverso scioperi e stragi, culmina con le prove generali dell'insurrezione bolscevica arginata dalle forze fasciste che sorgono, si cercano, si organizzano e, riconosciuto il Capo, sferrano ai suoi ordini su tutti i fronti la sacrosanta battaglia contro l'ignavia governativa e la tracotanza rossa e la vincono, assume tutto il suo valore.

Essa infatti, completata con le memorie della spedizione africana e con la documentazione dell'eroico contributo dei nostri Legionari alla guerra che la Spagna Nazionale combatte contro l'invasione rossa, ha avuto un enorme successo alla Mostra antibolscevica di Norimberga. Gli Italiani sentivano questa squisita attualità della Mostra, quando chiedevano che essa venisse riaperta, sia pure in una sede provvisoria, in attesa di definitiva possibilità di sistemazione nel degno edificio che sorgerà in via dell'Impero. E il Duce dette gli ordini opportuni.

Tutti sanno quanto interessamento Mussolini abbia sempre portato, fin da quando se ne tracciò il primo progetto, a questa magnifica esaltazione del Fascismo come dottrina e come azione, il cui scopo non è tanto quello di glorificare uomini e avvenimenti e meno ancora di canonizzare il passato, ma di tenere accesa la fiamma sacra e di trasmetterla vivida e vigorosa alle nuove generazioni. La Mostra non deve soltanto

rievocare il passato, ma insegnare anche per il futuro. Bisogna che da essa gli Italiani che la visiteranno escano migliori. E poichè essa servirà anche a preparare agli studiosi futuri il materiale per la drammatica e grandiosa storia della Rivoluzione fascista, bisognerà non dimenticare che il suo complesso dovrà mostrare allo straniero, al mondo, il tormento angoscioso e gonfio di sacrificio attraverso cui è sbocciata l'Italia di oggi e il genio dell'Uomo che ha creato il miracolo.

Volle essere, secondo la espressione del Duce, « la offerta di fede che i vecchi camerati trasmettono ai giovani, affinché essi, guidati dalla luce dei nostri morti e dei nostri eroi, si preparino con fiero animo a continuare la grande fatica ».

E tale fu, e tale è rimasta. Le persone che si recarono a visitarla nei due anni, durante i quali tenne aperte le sue porte in via Nazionale, furono tre milioni 854 mila 927. Altri milioni di persone desiderano vederla e la vedranno.

Cinque anni fa, quando gli « storici » e gli « artisti » raccolti intorno all'on. Alfieri, erano intenti alla loro ardua e magnifica fatica di dare un ordine e un volto alla documentazione della grande epoca, il Duce capitò un giorno, senza preavviso, ad osservare il lavoro. Guardò le sale sossopra, i cimeli che cercavano il loro posto, le fotografie allineate, le figurazioni plastiche che già davano vita alle documentazioni. Riconobbe le reliquie dei Martiri, i manoscritti, i gagliardetti delle vecchie squadre, i vecchi giornali che rievocavano la lunga gloriosa battaglia. Era commosso e contento.

Visitò attentamente la Mostra il giorno della inaugurazione, il 29 ottobre 1932, quando essa apparve in tutta la sua compiuta bellezza, opera ad un tempo di luce e di passione, opera d'arte e di verità, tempio della fede che aveva creato il miracolo dell'Italia nuova.

Vi tornò in una sera di marzo, con pochi gerarchi, per una nuova visita più raccolta. E qualche mese dopo, quando doveva passare in rivista le sorprendenti Legioni dell'Opera Balilla, convenute a Roma per il Campo « Dux », volle che la singolare pedana predisposta per Lui, nella quale si riconosceva la sagoma di un carro armato, sorgesse sulla scalinata che dava accesso alla Mostra.

La visitò ancora il 20 ottobre 1934, ad una settimana della cerimonia di chiusura, cui volle partecipare conferendole la solennità di un rito.

Il 23 settembre XV egli fu presente alla nuova inaugurazione, prima di mettersi in viaggio per il Paese amico che deve la sua rinascita ad un'altra Rivoluzione originata da uno stesso movimento spirituale.

E' stato già detto che, trasferendosi da via Nazionale a Valle Giulia, la Mostra non ha perduto il suo carattere emotivo, ma ha enormemente accresciuto la sua potenza documentaria. Il mirabile manifesto che, con il concorso di tutte





le arti, si avventava a colpire immediatamente la fantasia del visitatore, ha ceduto il posto ad una più serena rassegna nella quale la parte documentaria acquista un rilievo enormemente maggiore. La Mostra è appunto preziosa perchè è fatta di documentazioni che convincono, esaltano e commuovono; la ragione prima del suo successo è nella fredda eloquenza dei cimeli, delle immagini, delle carte, delle reliquie.

Questa sua concretezza si è arricchita con i nuovi documenti raccolti che figurano accanto a quelli già noti ai visitatori della prima Mostra. Si tratta specialmente di importanti autografi mussoliniani che si riferiscono a tutto il periodo della storia del Fascismo, di carte dannunziane riguardanti l'impresa fiumana, e di lettere di uomini politici e di autorità militari che illuminano alcuni episodi della neutralità e dell'intervento.

Una più ampia documentazione e un ordine più felice si incontrano nella sala dedicata alla personalità del Duce, alla sua vita e all'ambiente in cui trascorse i primi anni. Ma la disposizione delle varie sale, corrispondenti alle varie fasi del periodo storico rievocato, è stato, come occorre, gelosamente rispettata.

E' la formula sacra e solenne del giuramento fascista, incisa su una lastra bianca adorna della bella ed argentea «grande Italia» di Arnaldo Carpanetti, che accoglie il visitatore al suo ingresso.

La prima sala rievoca gli avvenimenti del periodo che intercorse tra lo scoppio della conflagrazione europea e l'intervento dell'Italia; e subito la figura del Duce balza in primo piano. Il suo articolo per la «neutralità attiva e operante», le sue dimissioni da Direttore dell'«Avanti!», la fondazione del «Popolo d'Italia», cui seguì quella dei Fasci d'azione rivoluzionaria: non è già nella documentazione di quegli episodi l'atto di nascita del Fascismo? Sale dedicate alla guerra e alla vittoria, sala dell'adunata di Piazza San Sepolcro, sale di Fiume e della Dalmazia, sale degli anni tragici della follia bolscevica (e di contro il Fascismo che vige, si espande, rende più aspra e vasta la sua lotta, si aureola di più viva luce, ad ogni nuovo sacrificio, e finalmente sbaraglia le ultime resistenze sovversive). La figura del Duce giganteggia sempre più: la Nazione è già tutta ai suoi ordini nell'adunata di Napoli che corona la sua vittoria nella Marcia su Roma. Mussolini è la forza che muove gli Italiani, guidandoli per le vie del loro nuovo destino che è la sintesi delle loro virtù attraverso il travaglio della lotta.

Però la Mostra, opportunamente, si chiude con la sala dove troviamo ricostruite le due oramai famose stanze di lavoro del Duce: quella del «covo» di via Paolo da Cannobio e quella di via Lovanio, dove furono audacemente poste la basi della storia nostra d'oggi e furono gettate le fondamenta dell'Impero.

DIONISIO COLOMBINI

ROMA - TOKIO - BERLINO

Nel senso più moderno e più vasto della parola, Politica è Filosofia.

Si parla di politica economica, finanziaria, sociale, agricola, interna, estera, ecc.; ma la Politica, nella pienezza del suo significato, è forse la somma delle varie suddette politiche? O ne sono esse la concreta molteplice manifestazione? La Politica è politica finché è arte di governo, finché è la regolatrice dei rapporti umani, tra singoli o tra Stati, tra popolo o tra Nazioni, rispetto però ad un determinato tempo ed entro un determinato spazio. Ma quando essa supera la determinazione del tempo e dello spazio e si attribuisce dei fini non più contingenti ma immanenti, quando supera il particolare per assurgere all'universale, non entra anch'essa a far parte della scienza dei supremi principi e delle supreme cause?

Quando essa trascende lo stesso popolo-massa, per interpretarne ed educarne lo spirito e sentirne le profonde oscillazioni, per inquadrarlo poi nello spirito del tempo presente e avvenire, non è essa una grande, poderosa psicologia della massa? E se così è per il popolo, tanto più lo sarà per lo Stato.

Ma si potrebbe obiettare: un conto è una dottrina politica e un conto è l'arte applicativa di tale dottrina. No! Tanto più la dottrina è aderente alla realtà tanto più l'arte di governo è aderente alla dottrina; cioè pensiero e prassi strettamente e indissolubilmente uniti. E poi, in fondo, una dottrina politica non è forse un aspetto di una dottrina filosofica? Ma sarebbe eccessivo digredire oltre; e fuori argomento.

Quando l'asse Roma-Berlino fu veramente esaminato a fondo, non se ne scorse più un carattere solamente contingente, con cui lo si volle far apparire in taluni ambienti esteri, ma se ne vide la effettiva e sostanziale realtà: l'incontro delle due volontà aderenti allo spirito delle due rivoluzioni trasformatrici ed educatrici di due popoli.

Ma tutto ciò è stato detto.

Le ragioni causali, per cui la Germania e l'Italia unite si guardano a vicenda le spalle dalla vicina torbida Europa, la comunanza di mèta e di nascita, per cui sono paragonati Piemonte e Prussia che nello stesso anno del secolo scorso riscattarono la propria Nazionalità ed Unità; la visione di un assetto della Media Europa, che ora incomincia già a gravitare intorno all'asse; sono il substrato di un principio unico informatore: difesa della civiltà europea dal pericolo comunista. Italia e Germania paladine di questa civiltà; Italia e Germania, sia per esperienza propria, sia per la percezione acuta che a loro perviene da quella Politica che le informa entrambe, vedono più chiaro e più addentro che qualsiasi altra potenza non veda o non voglia o non possa vedere nel fenomeno comunista.

Si ha già qualche resipiscenza, ma tardiva e forse non

completa dal punto di vista spirituale. Siamo lì; l'impossibilità per determinate politiche di alcune nazioni di assurgere ad un concetto più alto che prescindano da qualsiasi interesse egoistico e temporaneo.

Uno schiaffo a queste visuali politiche troppo politiche, nel più stretto dei significati, lo ha dato il Giappone.

Anche nella politica giapponese, come per la italiana e la tedesca, oltre alle realtà e visuali strettamente contingenti, si scorge un'unica realtà dominante le altre, un'unica realtà ideale: lotta contro il comunismo nemico della civiltà asiatica.

Le realtà e visuali strettamente contingenti della politica giapponese trovano il loro fondamento nelle così dette ragioni storiche, che sono anche il motivo e il carattere della guerra presentemente in atto con la Cina; queste però sono, lasciamole dire a L. Bazzini, «molte, profonde, antiche e nuove, di indole politica, economica e sociale. Ad esse si connettono le possibilità dell'avvenire del Giappone come Potenza mondiale, e forse la sua stessa esistenza nazionale».

Sin qui è logica politica del Giappone che opera come Potenza.

Sono queste le ragioni che informano l'attuale atteggiamento del Giappone sia nei riguardi del Pacifico, sia nei riguardi del Continente.

Sostiamo brevemente:

In Cina si sono incontrati due grandi interessi generali: interessi economici Americani, interessi economici Giapponesi.

Gli interessi Americani, al dire di Kellogg, Hay, ecc., basati sul principio della Porta aperta; i Giapponesi invece, possiamo dire, basati sul principio della Porta chiusa. Gli uni, altamente favoriti, trovano un fortissimo sbocco alle loro produzioni, tanto da poterli compensare anche su di un eventuale mercato chiuso in Europa; gli altri invece, fortemente ostacolati, si sono dovuti aprire la Porta con la forza: occupazione delle Riu-kiu, Formosa, Sakhalin, Corea e Manciuria.

L'incontro, certo, non fu gradito oltremodo e l'urto sarebbe stato inevitabile se non ci fosse stata di mezzo l'immensa distesa del Pacifico. Ed ecco quindi la continua tensione e distensione, continua diffidenza reciproca.

Possiamo dire che il Giappone si trova verso gli Stati Uniti, come l'Italia verso l'Inghilterra, con altre modalità, ma egualmente analoghe.

Allo stato attuale delle cose non si può non trovare una formula di compromesso che schiarisca questo oscuro e minaccioso orizzonte.

Se il discorso di Roosevelt, che dichiarò il Giappone aggressore, non avesse messo una cattiva nota nella già tanto cattiva armonia, si sarebbe potuto sperare in uno schia-

rimento, se non ottimo, almeno buono. E il chiaro sarebbe venuto dalle Filippine. Cioè l'abbandono delle Filippine da parte degli Stati Uniti e l'impegno da parte del Giappone di non militarizzare la zona. Non è detto però che a questo compromesso non si possa addivenire in un tempo più o meno lontano.

* * *

Nei riguardi della Cina, il Giappone ha molte volte cercato un'espansione pacifica per la propria popolazione e per le proprie attività. Ma ciò non era, come non è, chiaro sul Continente, per varie ragioni: sia perchè comincia ad affermarsi seriamente una tendenza nazionale cinese, che diffidando qualsiasi politica giapponese nei riguardi della Cina, vuole invece attivare una propria solamente attività cinese, con un programma vasto di formazione e di industrializzazione da sviluppare; sia perchè un'espansione nipponica cozza con i molti interessi europei e specialmente inglesi e americani, che costituiscono perciò un elemento assai ostile; sia perchè l'elemento comunista cinese, osteggiando il Giappone, favorisce la propria natura e serve fedelmente la Russia.

Se con l'elemento nazionalista cinese la guerra attuale può significare la lotta per il predominio asiatico, che potrebbe trovar ragione nel famoso programma Tanaka, la lotta contro l'elemento comunista ha ben altre ragioni.

E su questo noi ci fermiamo ritornando sul nostro pensiero. La lotta contro la Russia zarista e imperialista, fu una lotta d'armi e diplomatica, necessitata da ragioni ormai note ed evidenti; ma la lotta contro la Russia bolscevica ha tutt'altre radici.

La Russia bolscevica non fa la guerra; non la può fare! E' un rischio a cui essa coraggiosamente non si espone. Essa opera subdolamente nelle masse, vuole il sovvertimento mondiale e non parziale, vuole l'internazionale comunista e non un programma nazionale. Essa opera in Cina, come ha operato in Spagna, nel Messico, in Francia, ecc. Essa opera con la propaganda seminando ovunque il mal seme.

E' qui il punto vitale dell'attuale politica giapponese che ha dovuto congiungersi con Berlino e con Roma nel patto anti-Komintern.

Il Giappone, come l'Italia e la Germania lo sono nei riguardi dell'Europa, è il paladino dell'Asia, o meglio, della Civiltà Asiatica.

Rigetta il comunismo, perciò, non solo per un complesso d'interessi contingenti a cui, in parte, noi abbiamo sommariamente accennato, ma per motivi essenziali, strettamente ideali, che superano il suo stesso territorio e il tempo attuale, per coinvolgere un intero Continente e una vasta serie di secoli.

Il Giappone, quantunque occidentalizzato nella forma, non lo è nello spirito: non accetta la civiltà bianca. La sua civiltà è asiatica anzi panasiatica. Rimandiamo al riguardo sull'ultimo ed interessante articolo su « Rassegna Italiana », del settembre scorso, di Leo Magnino, che dottamente illumina questo movimento panasiatico così vivo nel Giappone, nel Siam e nel resto dell'Asia.

Ma a noi non interessa, per ora, indagare se sia o non sia probabile un conflitto di civiltà.

A noi interessa il punto: il Giappone è anti-bolscevico. Esso ha visto chiaro nel comunismo e lo ha definito un pericolo per l'intera umanità. Ha messo i ponti sulla Russia bolscevica per congiungersi con la vera Europa. Asia ed Europa formano perciò le pinze di un'unica tenaglia: attenzione alla stretta! Il nido del rapace è stretto da vicino.

Ma il comunismo, serpeggia, s'infiltra, è di una duttilità spaventosa. E' qui che l'arma si deve affinare tanto da poterlo colpire nei più oscuri cavernicoli. E' qui che la Politica nuova deve saper abbracciare i più vasti panorami di tempo e di spazio, in un ottimo lavoro di sintesi, come deve saper guardare minutamente nel fondo, in un laborioso lavoro di analisi.

Certo è difficile combattere con un pazzo, perchè pazzo è il comunismo, con la sua « illogicità e irrazionalità » come dice Orestano; ma tanto più il saggio è saggio e tanto più il pazzo si trascinerà a terra come Anatema di fronte alla « Porta di bronzo ».

Ma la nuova Politica è già in atto e il mondo ne comincia ad essere illuminato: oltre Roma, Berlino, Tokio, vi sarà Rio de Janeiro, la nuova Madrid ed altre: non vogliamo anticiparne i tempi.

Nuova Politica perciò intesa come Idea, che abbracci tutti i campi del vivere umano in società organizzata e che possa dare alle più grandi Società tra gli uomini — agli Stati — quel senso generale di avvedutezza e di sana, sincera, mutua comprensione.

MANRICO ROSSI



VIA DELLA CONCILIAZIONE

Un quadro di stupenda e maestosa bellezza suscita entusiastica ammirazione nei cittadini e nei visitatori dell'Urbe: chi si reca alla più grande Chiesa del mondo, seguendo il classico itinerario, che da secoli percorrono i cristiani per recarsi in pellegrinaggio a S. Pietro, appena verso Ponte S. Angelo dalla Piazza Pia, scorge in superbo risalto panoramico la portentosa cupola di Michelangelo e la facciata della Basilica insigne, a cui è legata l'opera e il nome dei più gloriosi geni artistici di nostra gente.

Il maggior tempio del cattolicesimo, pur nella non ancora definitiva inquadratura della strada di accesso — che è già adorna delle targhe che ricordano uno dei più grandi eventi del secolo « Via della Conciliazione » — mai apparve in così evidente e splendente risalto. Avvicinandosi alla Basilica si potevano al massimo appena intravederne dei particolari dopo il tortuoso cammino per le viuzze di accesso dei Borghi. Lo scenario delle mediocri e misere casupole che, tra edifici insigni, si erano disordinatamente affastellate nella zona di accesso a S. Pietro nascondeva la più grande chiesa del mondo e rappresentava una intollerabile, stridente stonatura. E questa frontiera — a parte l'opinione favorevole o meno circa l'elemento sorpresa, con la preparazione dell'ambiente ristretto alla visuale incomparabile di piazza S. Pietro — era necessario eliminare. Il problema collegato anche alla questione della forma migliore da dare alla zona antistante la Basilica, per creare il migliore punto di vista del celebrato insieme architettonico, era, si può dire, all'ordine del giorno da ben duecento anni; e fra l'altro, Domenico Fontana, in un suo progetto, già contemplava l'abbattimento degli edifici fra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo costituenti la cosiddetta « spina ».

Carlo Maderno, quando dovette allungare le navate di S. Pietro, per non nascondere completamente la cupola, fu costretto a limitare l'altezza della facciata, che risultò troppo bassa e allungata. Il grande artista, per attenuare le conseguenze di una tale situazione, ideò due campanili laterali; ma né a lui, né in seguito al Bernini, per il cedimento delle fondazioni, fu possibile costruire i campanili progettati. Il Bernini, tuttavia, per migliorare la prospettiva della facciata, cercò il meraviglioso intercolonnato.

Il problema, ad ogni modo, rimase in esame e soltanto nel clima di rinnovamento dell'Urbe, creato dal Fascismo, doveva essere risolutamente affrontato e risolto. E in seguito alle alte direttive del Duce gli studi, che avevano appassionato per oltre tre secoli gli architetti maggiori, nel 1937 furono ripresi e conclusi con il progetto di Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli, che, nelle linee di massima, ottenne l'approvazione del Capo del Governo e del Sommo Pontefice.

All'inizio dell'Anno XV, il 29 ottobre, il Duce iniziava le opere



E LA SISTEMAZIONE DEI BORGHİ

per tradurre in atto il grandioso disegno della sistemazione dei Borghi, vibrando il primo colpo di piccone per l'abbattimento della « spina ». I lavori, seguiti con massima attenzione in tutto il mondo, ora, nel breve volgere di un anno, hanno liberato la zona delle casupole situate tra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo e già sono entrati verso la fase costruttiva.

La nuova strada di accesso a S. Pietro, dall'altezza dell'edificio situato tra la Chiesa della Traspontina e il palazzo Torlonia, avrà un andamento a lati paralleli. A sinistra, guardando la Basilica, il bellissimo palazzo Cesi, gli altri antichi e insigni Palazzi Serristori e dei Penitenzieri, convenientemente restaurati, formeranno il limite della strada. Per rendere l'altro lato della via parallelo a quello di sinistra, verrà avanzata, nella ricostruzione, il Palazzo dei Convertendi, che si trovava sulla linea della « spina » presso Piazza Scossa Cavalli; sarà inoltre leggermente arretrato e sbassato un edificio che si trova fra il Palazzo Torlonia e la Chiesa della Traspontina. Al termine della strada verso S. Pietro si è pensato di erigere due propilei, a carattere berniniano, per fissare una linea di demarcazione fra la zona della Basilica e quella della via di accesso, e, soprattutto, per inquadrare nella maniera più armonica la visuale del tempio e della cupola.

Gli edifici laterali di piazza Rusticucci, tutti gli edifici sul lato destro della via, guardando verso S. Pietro, saranno demoliti e sostituiti da nuovi palazzi con speciale riguardo all'incrocio del proseguimento del Corso Vittorio sino a Porta Castello. A sinistra, dalla parte di Borgo Vecchio, verranno ricostruiti il palazzo del Governatore e, nelle adiacenze di questo, il palazzo degli Alicorni. Anche su questo lato, verso la mole Adriana, si demoliranno gli attuali edifici e si procederà a nuove costruzioni. La strada risulterà a lati paralleli dall'altezza dei Penitenzieri a Piazza Rusticucci, e con gli edifici perfettamente simmetrici, ma a lati leggermente convergenti, nel tratto verso Piazza Pia.

Sulla forma definitiva da dare alle quinte della strada, critici e artisti hanno discusso e stanno tuttora discutendo animatamente e i pareri sono disparati. Ma con felice iniziativa già si procede alla messa in opera di modelli in gesso, al vero, per un esperimento pratico di imminente esecuzione. Intanto, mentre vivissima è l'attesa per l'esperimento, si può affermare che è stato già compiuto un grande passo nello svolgimento del magnifico lavoro che, come dichiarava il Pontefice durante la sua recente visita ai Borghi, era atteso da secoli e che solo il Duce ha saputo realizzare. Ed è certo che, specialmente nelle progettate ricostruzioni e nella erezione di nuovi edifici, si farà opera in piena armonia con la celebrata bellezza della stupenda zona monumentale, e opera degna di Roma.

R. L.

DOPOLAVORISTI SUL TEVERE

Col caldo le sedi dei Dopolavoro si svuotano. Non si giuoca più a carte nelle brevi ore che separano in due il turno di lavoro. Il bigliardo sembra un grosso scheletro di animale antidiluviano nascosto al sole e alle tarme da una spessa tenda di tela. La radio dormicchia panciuta in un angolo. La palestra sportiva pare respirare una lungamente attesa tregua di riposo. Il piccolo teatro è pieno di insoliti silenzi: anche il pianoforte, là, davanti al bocascena, tace il suo serale risuonare sotto gli energici tocchi degli appassionati di musica allegra. Nella sede del Dopolavoro si entra a piccoli passi discreti, in punta di piedi, con la voce trattenuta. Tutto quel silenzio mette addosso quasi un senso di rispetto. E si esce subito, al sole, alla vampa di questi pomeriggi estivi che a Roma infuocano case, marciapiedi e giardini.

Sugli argini fondi del Tevere è invece una vita intensa di gente di tutte le età. Anche là il rumore è bandito. Non odi che raramente parlare e le voci più forti sono quelle delle ragazze che strillano per la paura di gettarsi d'un colpo nel freddo delle acque del fiume. Ma poi si fanno coraggio, queste procaci ondine che ti fanno certe nuotate da far gola al più esperto dei nostri «fumaroli», e guizzano in lungo e in largo ch'è una meraviglia vederle. Frotte di giovanotti si tuffano e rituffano, instancabili. E anche i più anziani non si accontentano di far da spettatori a tanto sfoggio di bravure. Senza correre il rischio di picchiare le pancette in un tuffo dal trampolino, certi signori che dal capo sbiancato denunciano d'aver da tempo dato l'ad-

dio all'età del cosiddetto giudizio si calano prudentemente dalla scaletta.

Una volta nell'acqua essi sfoderano certe bracciate che rivelano tutta una vecchia scuola e ti fanno convenire sulla meritata fama di Rodolfo «er ciriola», il *fumarolo* che ha insegnato a stare a galla e ad andarsene a spasso per il Tevere ad almeno mezza Roma.

Alcuni, prima di prendere quello nell'acqua, preferiscono il bagno di sole. Questi autentici dopolavoristi li vedi allora stesi dritti dritti sul tavolato dello zatterone, ventre all'aria, braccia aperte, piedi all'insù, la testa protetta dall'asciugamani bagnato, ad abbeverarsi di sole. Se ne stanno in quella posa, immobili, veri campioni di ascetica sopportazione, per ore e ore; e quando si sollevano per infilarsi nel fiume, nei loro volti leggi quasi il rammarico di non potersene star lì a rosolare al sole fino alla conclusione dei secoli.

Bei tipi questi bagnanti del Tevere: gente che portata nella più famosa

spiaggia marina è capace di starsene rintanata all'ombra di un capannino, per tema di buscarsi un'insolazione, o che nell'acqua salata si immerge soltanto quel poco ch'è sufficiente per correre subito all'asciutto, prima di farsi prendere dal crampo. Bei tipi! Per essi, per la loro passione di nuotatori, per la sete di sole e di aria non c'è che il fiume, il bordo del fiume, il galleggiante. Tutto il resto è roba per raffinati: la rena è fatta per le donniciuole ammalate di dolori reumatici, l'acqua salsa serve per farvici guazzare i bambini. La vera vita all'aria e nell'acqua è questa che si svolge quotidianamente sul Tevere. Ed è una vita sana, cordiale, di soddisfazione.

Le ore che altri dedicano al sonnellino del dopopranzo (siamo sinceri: che c'è di peggio che lo stanchevole buttarsi sul letto col boccone ancora a mezza gola? Quando ti alzi, la testa ti dondola come fosse di piombo e t'ha preso tale una nausea del lavoro che ti attende, che daccapo, ogni giorno, ti riprometti che l'indomani non ti lascerai più vincere dalla tentazione) sono così salutarmente spese nel maschio esercizio del nuoto e nel salutare riossigenamento del fisico fiaccato dalla caldura e dalle fatiche dell'ufficio, che non si può far a meno di estendere un caldo invito ad accorrere sul Tevere, in mutandine da bagno, scalzi, affamati, ma allegri, a tutti quelli che ancora dissentono dal considerare il fiume come il migliore «dopolavoro» che si possa frequentare nel corso della torrida estate romana.

U. F.



La Mostra del Tessile Nazionale

Un gesto: sirena e macchine rispondono al cenno del Capo. Ma non è l'urlo della sirena, non è il ronzio delle macchine quello che arriva dai padiglioni: è un canto, il canto dell'orgoglio italiano, il canto di tutte le ansie e di tutte le speranze dell'Italia proletaria e fascista che Mussolini, il 2 ottobre del 1935 aveva ancora una volta risvegliato.

Fermo, sorridente, Egli dal podio beve col Suo spirito l'anelito che gli giunge da quella folla che lo acclama e che Gli ripete la sua volontà tesa alla resistenza, perchè è una volontà bella e coraggiosa, concepita da un uomo forte. Di padiglione in padiglione, durante la visita, il Suo volto sembra illuminarsi di più, vede ed ammira con quale ardente passione questo popolo lavoratore e ingegnoso l'ha seguito nello sforzo di liberare la Patria dall'esoso dominio economico straniero. Vede il premio alla sua quotidiana fatica, qualche volta aspra, ma luminosa sempre, vede il lavoro della pace che Egli offre a tutti gli uomini di buona volontà, perchè il suo cuore italiano, il suo cuore romano è un cuore universale.

Tutto è italiano in questa Mostra, tutto è fede, ardore, tenacia di chi sa durare con fermezza incrollabile. Bastano alcune cifre per dare l'idea esatta di quello che si è saputo fare nel campo dei tessili. Tributari all'estero fino a due anni fa di tutte le materie prime occorrenti alla manifattura dei tessili, oggi questo fabbisogno è stato diminui-

to della metà. Si è incrementata la lavorazione delle fibre succedanee che prima non era che una semindustria. Questi surrogati di fibre vegetali, animali e miste, hanno soppiantato quello che l'Italia era costretta a comprare all'estero. Nell'industria del cotone i succedanei che nel 1934 erano impiegati nella misura del 10 % sono saliti nell'anno in corso al 42 %, cioè ben 520 mila quintali di materia prima importati di meno dall'estero; nella lana essi sono saliti dal 52 % al 69 %; la juta è stata integrata con stoppa di canapa nella proporzione del 50 %, proporzione che nella media di tutte le altre fibre è salita dal 21 % al 38 per cento. Il raion nel 1934 dava una produzione di 51 milioni di kg., oggi dà una produzione di 130 milioni di kg., mentre l'industria della seta italiana possiede un patrimonio gelsicolo di 60 milioni di piante atte a soddisfare un allevamento di 700 mila once di bachi,

mentre, da parte sua, l'attrezzatura tecnica per la trattura della seta, permette la filatura di 70 milioni di kg. di bozzoli, in un sol giorno lavorativo.

Queste cifre non sono che una parte di quello sforzo che l'industria italiana ha vittoriosamente compiuto nel suo primo passo; salto bersagliere voluto dal Capo. E intanto la Nazione continua il suo cammino di autonomia economica anche coll'aumentare, nelle possibilità nazionali, la coltura e la produzione delle materie prime, mentre provvede a incrementare tutte le sue necessità nelle terre dell'Impero, che presto daranno i loro ottimi risultati.

La Mostra è un fine gioiello di pregio e di estetica e trova la sua sfumatura di mondanità nel giardino d'inverno e nel teatro, dove alcune indossatrici tentano... i desideri femminili con la duplice eleganza, tutta italiana, nell'abito e nella persona. Un fiore italiano: la ginestra ha dato la fibra; un fiore italiano: la donna fascista indossa questa fibra ancor profumata di campo, tessuta, rifinita e aggraziata nella forma, dal nostro spirito latino.

Il Duce ha portato con sé, nel suo cuore, dalla visita alla Mostra del Tessile Nazionale, questo grido, questo palpito di unione e di volontà che ci rende una massa compatta e rispettata. Ad essa ognuno di noi deve sentirsi fiero di portare il suo piccolo contributo, magari solamente di fede, ma che sia fede forte e sicura, fede piena di espressione sincera.

LUIGI TUPINI



LE MONTAGNE BIANCHE

Azzurro infinito di mare e di cielo. Verde cupo di pinete. Paeselli appollaiati in alto in alto. Montagne che mostrano, sui fianchi, larghe chiazze bianche: le ferite, aperte dall'uomo per rubare al monte il suo tesoro.

Alpi Apuane, le montagne bianche che danno al mondo il marmo più puro e più pregiato. Alpi Apuane, le montagne che offrono al genio di Michelangelo la materia prima per i capolavori immortali.

Carrara, Seravezza, Querceta, Castelnuovo di Garfagnana.

Centri di operoso fervore di lavoro. Lunghe file di cavafori — tipici, solidissimi, sani campioni del lavoro italico — che vanno, cantando, alla cava lontana. Bimbi che sognano di essere già — dove saranno un giorno — all'opera, col babbo, nella miniera bianca. Scoppi di mine, boati che si inseguono da valle a valle e che si perdono laggiù, nel mare... E questo sole nostro che colora d'oro — con l'oro dell'autunno — e monti e boschi e mare.

La rena finissima della riviera di Versilia sembra, dall'alto, una lunga striscia scintillante...

☐ Oggi, da Seravezza saliamo alle cave. Si cammina lieti, seguendo contro corrente il letto del fiume Versilia, circondati da una visione di incomparabile bellezza. E si canta una nenia dolce dei cavafori: una nenia nata così, tra questi monti. Una canzone che i padri hanno imparato dai nonni, e che i figli impareranno dai padri.

Siamo giunti alla piazza che si insinua, poligono irregolarissimo, nella base della cava della Ceragiola. Sullo sfondo si drizzano, imponenti, le lisce pareti marmoree. Il filo elicoidale, scorrendo velocissimo, affetta (è la parola) un pezzo di montagna. Poco più lontano, le cuspidi acciaiate dei martelli pneumatici scavano i fori stretti e profondi in cui esploderanno le mine che dovranno squarciare ancor più la montagna.

I *tecchiaioli*, attaccati a corde scendenti lungo le ripidissime

pareti bianche, piantano nel monte due lunghi pali sui quali poggiano, di traverso, una lunga tavola. E su questa tavola i *tecchiaioli* rimarranno seduti, per ore e ore, sospesi sull'abisso.

☐ Risuona, tra le gole dei monti, la *tuba*. Un suono monotono e lamentoso, che ha accenti umani; dice che si sta per dar fuoco alla mina. I cavafori si mettono al sicuro. Un tremendo boato, una colonna di fumo e di polvere, una cascata vertiginosa di sassi. I minatori corrono per vedere l'effetto dello scoppio. Un grosso blocco di marmo si è staccato. La montagna, ha oggi, una ferita di più.

Entra ora in scena il *martino*. Un gioco di ingranaggi centuplica la forza delle braccia: e lo sforzo ritmico e concorde dei pali manovrati a leva dai cavafori fa giungere il blocco nel centro della piazza, dove verrà *squadrato*.

Bel bè, oh!, bel bè, oh! Il blocco squadrato viene solidamente legato alle *lisse*, lunghe travi dalla punta rialzata, disposte a formare una specie di slitta che scivolerà, col suo carico, fin presso al piano o alla via rotabile lungo un ripido pendio, la *via della lizza*: fiancheggiata dai *piri*, pilastri o ormeggi di marmo oppure di legno, attorno ai quali i *lizzatori* girano due o tre volte i canapi che devono regolare la discesa del blocco. I *lizzatori* mollano o trattengono i canapi. *Bel bè, oh, bel bè...* E il grido accompagna nel suo viaggio, verso il piano e verso il mare, il blocco bianchissimo e freddo. *Bel bè, oh!, bel bè...*

☐ E' sera. Tramonto, sul Tirreno. Luci che si specchiano, tremolanti, nel mare. La montagna dorme. Nero di boschi e di pinete. Passano, sulle strade, lunghe teorie di carri carichi di blocchi bianchi Laggiù, al largo del Forte dei Marmi, un veliero scivola via, nella pace lunare. Va, va: a portare lontano lontano un poco del tesoro delle Apuane...

UGLI



SODALIZIO CON VIANI

Mentre non è ancor spenta la limpida e chiara eco di *Cacciucco* — raccolta di racconti marinari ove il gusto, la sensibilità e la misura dello scrittore danno anche una severa lezione di morale letteraria ai tanti legittimi appaltatori della smodatezza e della pacchianeria — Krimer si ripresenta a noi con un nuovo volume sottobraccio che, sebbene di natura affatto diversa, non è però meno denso, opportuno e persuasivo del primo (KRIMER: *Sodalizio con Viani*, Roma, Casa Editrice Pinciana, 1937-XV). Soprattutto opportuno; come quello che viene ad inserirsi oltre tutto, in un genere letterario che, di grande incremento altrove, non ha forse ancora trovato da noi l'interesse e la fortuna che pure meriterebbe. Quello, vale a dire, di una letteratura storiografica marginale, diciamo, ed in sordina, senza apparati e senza pretese che, apprendo spiragli inusitati di quotidianità inedita e rivelatrice sulla esistenza degli scrittori contemporanei e degli artisti in genere, sarebbe, a ben guardare, anche in grado di fornire allo storico vero e proprio di domani un materiale umano tutt'altro che sterile o superfluo. Quella specie di cronaca documentaria, insomma fra l'aneddotico e il familiare, dimessa quanto spregiudicata, attraverso la quale quelle figure, in un modo o nell'altro acquisite alla considerazione dei contemporanei o, addirittura, dei posteri possano scendere dal Pincio della propria notorietà egregia ed ufficiale per vivere, uomini fra uomini, nella realtà più comune e transitoria d'ogni giorno: dove non è poi detto che non si possano approfondire caratteri e scoprire individualità più e meglio che non attraverso le pagine di un libro e magari di molti libri.

Dovrebbe essere, infatti, ormai pacifico che, se appare facile a molti imbussolare ed etichettare con la più cieca disinvoltura le anime quasi sempre seminasconde e sfuggenti degli artisti, ciò è dovuto per la sua parte anche all'interesse scarsissimo che suscita generalmente nella critica odierna la conoscenza amorosa ed assidua della loro vita, dei loro gusti, delle loro predilezioni, e sia pure delle loro debolezze d'uomini. Tra queste le meno ricercate e battute dai più, anche se le meno difficili e segrete, ma qualche volta le più dritte e sicure per trovare la fonte delle loro spirituali vicissitudini e del loro patire terreno, epperò di tutta quella vita sotterranea eppur evidente, incommunicabile eppur palese che fa d'ogni artista un Autore, un uomo a se stante, un tormentato, un diverso.

Dopo di che si comprende subito facilmente l'interesse suscitato in noi dalla lettura di questo volumetto davvero aureo per precisione e sincerità soprattutto allorché se ne considerino due aspetti fondamentali. La particolare fisionomia, innanzi tutto, dello scrittore viareggino che mantiene possiamo dire in tutte le sue espressioni più significative un deciso e diffuso carattere autobiografico: da *Ceccardo*, a *Parigi*, a *Ritorno alla patria*, al *Figlio del pastore*, a *Barba e capelli*, ecc., ecc., il fervore amoroso ed attento, d'altro canto, col quale Krimer, dopo un fraterno sodalizio di parecchi lustri, si è avvicinato all'amico scomparso per offrirgli la sua testimonianza d'amicizia, di riconoscenza e di fede. Di quella fede che, avvicinando e congiungendo i meno giovani ai più giovani, riesce a fruttificare nel solco arido ed ingrato della vita spirituale appunto perché nasce e si alimenta, prima ancora da una domestica comunità di consuetudini, dall'intelligenza e dall'amore. Ne è quindi venuto fuori un Viani quanto mai vivo e vegeto e comunque in tutto e per tutto aderente a quell'immagine che di lui ci eravamo fatta: Anima estrosa e poetica senza enfasi in una cornice di solitudine scontrosa e superba infiammata d'amore e d'orgoglio, sublimata da una genialità italianissima audace e primitiva a un tempo, tutta lampi e guizzi di modernità impetuosa e di terragna saggezza; anima inquieta e dolente senza ostentazioni querimoniose, lucida ed ombrosa, esperta e ignara, sempre affannosamente ripiegata su se stessa in una veste apparente e dimessa di semplicità.

Difficile dire dove questa evocazione amorosa ed attenta, sobria e vivace si sia particolarmente distinta. Sono quattordici capitoletti strettamente congiunti l'uno all'altro, di cui l'uno non potrebbe forse vivere senza l'altro, tutti destinati ad illuminare, per via di ricordi personali, la potente individualità di colui che con la propria umanità privilegiata conferì a quei ricordi, il prestigio di una loro propria caratteristica fiamma facendoli uscire dal novero delle azioni comuni e della cronaca anonima. Miracolo della poesia che, diventata anelito urgente ed inesaurito del destino terreno d'un uomo, riesce a rivelare sempre e dappertutto il palpito della propria vita intima e predestinata, dando anche all'ombra chiarore di luce e leggerezza d'ali al macigno.

IL BIBLIOTECARIO



Lorenzo Viani (a destra) con Marinetti e con Krimer



SABATO DEL VILLAGGIO

◆ Entriamo nel nono anno di vita. Sempre più giovani. Usciamo in nuova veste editoriale, e la ragione è duplice: osservanza alle direttive autarchiche del Regime, e desiderio giovanile di rinnovarci sempre. Materialmente e spiritualmente.

Nelle pagine di « Famiglia Nostra » continuerà sempre a trovare la sua più viva espressione il sincero cameratismo che unisce in una simpatica famiglia tutti i dipendenti dell'I.N.A., sia del centro che della periferia. Le colonne di « Famiglia Nostra » sono sempre aperte alla collaborazione dei dopolavoristi che, nelle pause del lavoro severo, desiderano dare libero sfogo alle loro tendenze letterarie, politiche ed artistiche. Il cuore di « Famiglia Nostra » è sempre aperto all'affetto di tutti gli amici sinceri: vecchi e nuovi.

Buon anno a tutti!

◆ Nel pomeriggio di sabato 23 ottobre, nel salone della nostra sede invernale, ha avuto luogo la

Il Duce ha ricevuto dal sen. Bevione la somma di un milione, a nome dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per opere urgenti di utilità generale.

Il Duce ha destinata la somma per opere pubbliche in provincia di Campobasso, Matera e Treviso.

cerimonia di premiazione delle squadre vincitrici del torneo di calcio e pallacanestro. Come già abbiamo dato notizia nel numero scorso, dove è stata anche pubblicata la classifica finale delle squadre partecipanti, il torneo di pallacanestro, organizzato dal nostro Dopolavoro, faceva parte della Polisportiva indetta dal Dopolavoro dell'Urbe. Il torneo di calcio, invece, svoltosi nella scorsa primavera fra le squadre degli « Assicuratori » e dei « Bancari », è stato organizzato dalla Banca Nazionale del Lavoro e la coppa messa in palio, di pregevole valore artistico, è stata vinta brillantemente dalla nostra squadra, che si è di-

mostrata veramente degna dell'ambito trofeo.

Erano presenti alla cerimonia della premiazione i rappresentanti della « Bombrini-Parodi & Delfino », « Mater » e « Teti », nonché un folto gruppo di dopolavoristi appartenenti alle predette società e al nostro Dopolavoro.

Le fotografie che pubblichiamo riproducono fasi della cerimonia e alcune squadre partecipanti al torneo di pallacanestro.

◆ La data del 28 ottobre è stata solennizzata, nel salone del nostro Dopolavoro, con la proiezione di un interessante e patriottico spettacolo cinematografico. Il program-

ma era composto dal film « Vecchia Guardia » e di vari « Documentari Luce ». Un gran numero di dopolavoristi dell'Istituto, con le rispettive famiglie, sono intervenuti al trattenimento, e una scelta orchestra ha eseguito gli inni della Rivoluzione.

◆ Continuando le tradizioni del nostro Dopolavoro, anche quest'anno le colleghe dell'Istituto e i famigliari dei dopolavoristi sono stati invitati a ritirare, nella nostra sede, il materiale occorrente per confezionare indumenti di lana per le Opere Assistenziali.

La distribuzione della lana è avvenuta nei giorni 12, 15 e 16 novembre. Moltissime volonterose signore e signorine hanno risposto all'appello, aderendo alla nostra iniziativa.

◆ Nei giorni 6, 13 e 20 novembre, i nostri dopolavoristi, divisi in tre turni, hanno visitato la Mostra Augustea della Romanità. L'on. Quirino Giglioli, Direttore



La cerimonia di sabato 23 ottobre nella nostra sede invernale

Generale della Mostra, ha gentilmente messo a disposizione del nostro Dopolavoro l'egregio dottore Moretti, dotato di vasta e profonda cultura in materia, che in tutte le suddette tre giornate ha guidato la comitiva dei visitatori attraverso la interminabile serie di sale della Mostra, illustrando con rara competenza la interessante documentazione e le fedelissime riproduzioni della vita, dell'evoluzione sociale, dell'arte e della grandezza imperiale della Roma dei Cesari. Tutti i nostri dopolavoristi sono veramente grati al-

l'on. Quirino Giglioli, ed inviano il loro vivo ringraziamento alla squisita cortesia sua e del carissimo dott. Moretti.

◆ Il nostro Dopolavoro terrà, quest'anno, un corso speciale di lingua tedesca, al quale saranno ammessi anche i figli dei nostri dopolavoristi. La quota di frequenza resta fissata in L. 15 mensili, e le prenotazioni possono effettuarsi presso i fiduciari dei singoli Servizi dell'Istituto.

◆ Il 10 novembre, nella nostra sede invernale, sono ricominciati i

mercoledì dei bambini, sotto la direzione della brava maestra signora Wanda Pietrini. E' seguita la proiezione di un magnifico film « Topolino ».

◆ Il nostro Dopolavoro ha organizzato, anche quest'anno, un corso di taglio per signora. Lunedì 22 novembre hanno avuto inizio le lezioni, impartite in tutti i giorni feriali, meno il sabato, dal mae-

stro d'arte Giuseppe Peterlongo, il quale ha sapientemente indirizzato l'interessante corso secondo il nuovissimo sistema delle misure dirette.

◆ In tutti i pomeriggi domenicali del mese di novembre, sono stati offerti ai nostri dopolavoristi e ai loro familiari, nella sede invernale del nostro Dopolavoro, interessanti spettacoli cinematografici.



La premiazione delle squadre vincitrici dei tornei di calcio e pallacanestro



FOTOGRAFIA N. 7
LUIGI BERNABEI

IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO



FOTOGRAFIA N. 8
FERNANDO POLENTA

ci, con la proiezione di divertenti film di recentissima produzione.

◆ Domenica 28 novembre, recita straordinaria alla sede del nostro Dopolavoro, effettuata dai nostri bravissimi e sempre applauditi filodrammatici: con «Due dozzine di rose scarlatte», commedia in tre atti di A. De Benedetti.

◆ Informiamo i nostri dopolavoristi che il Calzaturificio «La Fiorente» (Via del Babuino, 121-122) concede, mediante buono rilasciato dalla nostra Segreteria amministrativa, l'acquisto di calzature, con pagamento rateale in cinque mensilità.

◆ La ditta Francesco Cerioni — Sartoria con laboratorio in Via Crescenzo, 2 — è stata assunta quale fornitrice del nostro Dopolavoro: la ditta Cerioni, alla quale i dopolavoristi presenteranno il buono rilasciato dalla nostra Segreteria, consente il pagamento di abiti su misura in otto mensilità.

◆ La Sezione Romana dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, con sede presso la Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, ha aperto le iscrizioni per l'anno XVI.

La quota di associazione popolare per i dopolavoristi è di L. 7 e la tessera assicura agli iscritti i seguenti vantaggi:

Tre quaderni di cultura politica gratis e franco di porto a domicilio.

Informazioni bibliografiche della sede centrale sul Fascismo.

Sconto del 10% su tutte le edizioni della sede centrale e riduzione sul prezzo di abbonamento.



mento (facoltativo) a «Civiltà Fascista» che da L. 40 viene portato a L. 32.

Le prenotazioni, presso i capi settore dei singoli servizi.

◆ La stagione di Nembrotte è incominciata da un pezzo. Nei negozi di rivenditori di selvaggina fanno bella mostra di sé gruppetti appetitosi di allodole, beccaccie, beccaccini, tordi e affini, che suscitano pericolose bramosie nelle economie massaie... e nei cacciatori sfortunati. Nei banchetti e nei pranzi luculliani, i piatti ricolmi di saporita cacciagione giungono trionfalmente e vengono divorati sistematicamente con grande soddisfazione dell'anfitrione e degli invitati. Eccetera, eccetera.

Ma dei nostri leggendari cacciatori che cosa ne è successo?

Silenzio assoluto. Ciò significa che la caccia è andata bene, fino ad oggi. Perché quando i nostri amici cacciatori tornano a casa a mani vuote, allora ci prendono subito espansivamente sotto braccio e ci riempiono la testa con disquisizioni scientifiche intorno all'influenza della luna sul fucile che fa cilecca e con poesie crepuscolari sul misero destino del passerotto solitario, reso padre e abbandonato...



Ma il vecchio adagio dice: «Chi mangia solo...».

◆ Al momento di andare in macchina giungono notizie confortanti, molto confortanti, sui nostri venatori.

Apprendiamo che essi godono ottima salute, dopo una bella domenica di riposo assoluto, trascorsa fra il tepore delle coltri e la

dolce, raccolta intimità delle pareti domestiche, mentre nella campagna romana le allodole facevano gran festa per lo scampato pericolo. Per domenica 28 novembre, infatti, era stata indetta una grandiosa partita di caccia con ricchi premi, e nei giorni precedenti c'è stato un gran fermento fra i nostri cacciatori, le cui speranze illimitate di bottino avevano già gonfiato i carnieri della loro fantasia. Senonché Mamma Natura, una buo-



La squadra della «Bombrini Parodi & Delfino», vincitrice del torneo di pallacanestro

na donna che ha un occhio per tutti, s'è impensierita per la sorte crudele che attendeva migliaia e migliaia di povere innocenti creature volatili, e in men che non si dica ha mandato giù una serie così ben nutrita di acquazzoni e temporali, da costringere i baldanzosi cacciatori a ritirarsi in buon ordine e a rimandare a tempo indeterminato i loro terribili disegni di strage. Noi, per solidarietà, dobbiamo esprimere il nostro rincrescimento per il disgraziato contrattacco degli amici. Però, per essere sinceri, pensiamo che buona Mamma Natura abbia un cuore d'oro...



La squadra di pallacanestro della «Mater», 2. classificata

Sono arrivati...

Maria Teresa, figlia di Luigi Veschi, nata il 23 settembre.

Giancarlo, figlio di Mario Maglioni, nato il 2 ottobre.

Claudia, figlia di Fabio Celesti, nata il 10 ottobre.

Franco, figlio di Fernando Del Frate, nato il 12 ottobre.

Bianca Maria, figlia di Giuseppe Frippitelli, nata il 13 ottobre.

Antonio, figlio di Luigi Galli, nato il 23 ottobre.

Clara, figlia di Guido Di Nicola, nata il 27 ottobre.

Ilia, figlia di Giuseppe Germani, nata il 30 ottobre.

...e ne arriveranno da

Renato Chiatti e Natalina Bussoletti, uniti in matrimonio il 27 novembre.

Armando Peretti e Ida Ferro, uniti in matrimonio il 30 novembre.

Mario Bruno e Costanza Pasquali, uniti in matrimonio il 6 ottobre.

ERNESTO AMOROSO

Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo
TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360-332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO
PERFETTO - IMPERMEABILI

Sagamento rateale

mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del
Gruppo Dopolavoro I. N. A.

Orologeria

C. OTTAVI

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTI HUI

R O M A

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

Galleria del Libro

Libreria Editrice Sormani

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

R O M A

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando
il modulo apposito presso la Segreteria.*

TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70
CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento
~~~~~ **per uomo**

**PAGAMENTO  
10 MENSILITÀ**



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360-332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI  
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO  
PERFETTO - IMPERMEABILI

**Sagamento rateale**

mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del  
Gruppo Dopolavoro I. N. A.

*Orologeria*

**C. OTTAVI**

VIA VESPASIANO, 67

**S. UTTI HUI**

R O M A

*Pagamento rateale mediante Buoni  
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

**Galleria del Libro**

*Libreria Editrice Sormani*

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

R O M A

LIBRI SCOLASTICI  
per qualunque scuola,  
Letteratura, Arte,  
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il  
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando  
il modulo apposito presso la Segreteria.*

# TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70  
CORSO UMBERTO I. 403

**Abbigliamento**  
~~~~~ **per uomo**

**PAGAMENTO
10 MENSILITÀ**



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO

NALE DELLE ASSICURAZIONI

**TUTTE LE FORME ASSICURATIVE
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE
14 MILIARDI DI CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive